

Zeitschrift: Pro Senectute : schweizerische Zeitschrift für Altersfürsorge, Alterspflege und Altersversicherung

Herausgeber: Schweizerische Stiftung Für das Alter

Band: 6 (1928)

Heft: 2

Artikel: L'assistenza ai vecchi nella valle di Blenio

Autor: Bolla, Guido

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-722087>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

ins Leben gerufen. Ansätze zu solchen Institutionen bestehen bei uns in den gemeinnützigen Schreibstuben für Stellenlose, der Hülfe für ältere Arbeitsfähige in Zürich, dem Industrieheim der Heilsarmee, und es wird immer mehr anerkannt, daß es Pflicht des Gemeinwesens sei, diese Bestrebungen zu fördern und die Führung zu übernehmen.

Noch ist die Arbeitsfürsorge für alte Leute über tastende Versuche nicht hinausgekommen. Sie verdient aber die Aufmerksamkeit und Förderung weitester Kreise, namentlich derjenigen Altersfürsorger, welche erkannt haben, daß ihren alten Schützlingen mit Geld allein nicht geholfen ist.

× L'Assistenza ai vecchi nella valle di Blenio.

Quarant' anni or sono . . .

Ricordo di aver visto, nella mia infanzia, giornalmente arrivare sull'uscio della casa paterna strane figure di fantasmi viventi, che esercitavano sull'animo di noi ragazzi un tale senso di paura da farci correre a nascondere fin sotto al lettuccio, — e l'incubo restava così potente nell'animo nostro, che il solo annuncio: „viene la *Majadisc*“ — era sufficiente per sedare ogni chiasso e per farci stare buoni per parecchie ore. —

La *Majadisc* era una vecchia mentecatta, bruttissima, sbrandellata, portante sempre in ispalla un'enorme sacco, nel quale, naturalmente, riponeva i bimbi cattivi . . .

L'*Orbino* invece era un povero cieco, che campava la vita suonando la fisarmonica, ed accompagnava il suono col canto. — Il suo arrivo era una festa per noi. Gli dicevamo subito: „Orbin, fate il treno“ (s'aveva allora appena inaugurata la Ferrovia del Gottardo) e lui col mantice e coi bassi imitava alla perfezione la locomotiva ferma in stazione e sotto la pressione del vapore, poi suonava la campana, emetteva lo stridente fischio e continuava ad imitare il rumore degli stantufi, prima a colpi lenti e misurati,

inde sempre più rapidi, fin che il convoglio correva svelto sulla lucida rotaia...

Il Cantastorie era un vecchio allampanato, vestito con una lunga narsina, che trent'anni prima doveva essere nera, e portava in testa un cappello a cilindro, regalo certo da qualche benefico signore. Teneva in mano un grosso bastone e, quando il pubblico paesano gli si era



Colombo che fa compagnia a un vecchio Bleniese occupato.
Taube leistet einem alten Bleniesen Gesellschaft bei der Arbeit.

affollato intorno, cominciava a cantare la Marsigliese: „Allons!... Marchons!...“ e marciava come un soldato della vecchia Guardia napoleonica.

Biagio e Caterini formavano una coppia originale di vecchi mendicanti. Erano marito e moglie, eternamente innamorati e felici nella loro miseria. „Quali colombe dal desio portate...“ si avvicinavano timidamente all'uscio e cominciavano a recitar preghiere, — per le anime dei poveri Defunti prima, per la salute dei

viventi poi, e, ricevuto l'obolo, lo ricambiavano a josa con mille benedizioni, con auguri e con nuove preghiere.

Ma la figura che mi faceva maggior compassione era quella di una vecchia cieca. Aveva un volto cereo, un fil di voce, i piedi scalzi. Mendicava per sé e per una sua figlia inferma... Ma aveva uno strano modo di mendicare: portava, a noi bambini, una bella mela, e ne aveva sempre, e dove andasse a pescarle, Dio solo lo sa.

E, se lo spazio a me concesso non fosse ristretto, e, quel che peggio è ancora, se non temessi di annoiare il lettore colle mie puerili reminiscenze, continuerei per pagine parecchie la serie di questi dolorosi schizzi di mendicanti tipici, i cui nomi sono passati nella tradizione popolare quali sinonimi o di eccessiva bruttezza o di cuor contento o di insaziabilità o di vagabondaggio o di sciatteria...

Le leggi proibivano l'accattonaggio, ma „necessità non vuol legge“. Le leggi proibivano l'accattonaggio, ma le autorità, invece di combatterlo, direi che quasi lo favorivano, per non gravare i pubblici tributi, e si son visti comuni ripartire focolarmente l'obbligo dell'assistenza, obbligando il disgraziato a cambiare giornalmente famiglia, per ricevere da quella i miseri avanzi della già troppo frugal mensa paesana.

Ma se triste è il quadro delle passate vicende, mi piace oggi rimarcare — ad onor del vero — che *Blenio* fu la prima vallata ticinese ad agitare, sotto la sferza del bisogno, l'idea di un

Ospedale-Ricovero Vallerano.

Fu nel 1907 che il M. R. don Emilio Bontadina di Ponto-Valentino, e Parroco di Corzoneso, lanciò per il primo l'idea dell'erezione dell'Ospedale Bleniese, coadiuvato dal signor Domenico Andreazzi di Dongio, e si passò alla costituzione di un Comitato provvisorio nelle persone dei signori: Don Bontadina, Dr. Ramonetti, Dr. Fumasoli, Dr. Blotti e Dom. Andreazzi.

L'idea stava per naufragare, quando nel 1908 don E. Bontadina ottenne di poter usufruire della casetta e dell' Oratorio fatti costruire dal don Antonio Del Siro, nella località denominata impropriamente Malpensata, sul territorio di Corzoneso, a pochi passi della stazione ferroviaria di Acquarossa. Posizione indicatissima allo scopo,



Vecchia Verzaschese in costume.
Alte Frau aus dem Verzascatale in der Tracht.

trovandosi al centro della valle, in posizione sicura e molto ben esposta al sole. Accanto alla casa del primo iniziatore ne esisteva un'altra fatta costruire dal M. R. don Battista Martinoli, parroco di Dongio e Vicario Foraneo di Blenio, per ritirarsi negli ultimi anni di sua vita. Sfortunatamente mancò ai vivi prima di aver potuto effettuare il suo progetto, ed il fabbricato sarebbe passato indubbiamente al di lui nepote ed erede, senza l'avvedutezza, l'energia ed i bei modi del Rev. don E. Bontadina.

Nello stesso anno — 1908 — le Rev. suore di Santa Croce di Menzingen misero a disposizione per l'apertura dell' Ospizio (19 Dicembre 1909) la Rev. Suora Giustina, nativa di Auronzo nel Cadore, che lo diresse con rara perizia fino alla sua immatura morte avvenuta il 1. o. Novembre 1923. Ma nell' Ospedale non vi era posto che per sei letti, ed il bisogno era generalmente sentito di aumentare il numero dei ricoverati. Si pensò allora di fare

un primo ampliamento

che permettesse di ricoverare sedici pazienti, e si votò un regolamento che prescrive la nomina di un Consiglio di Amministrazione di tre membri che riescì composto: Presidente don Bontadina, Direttore Dr. Fumasoli e Tebaldo Pagani. Furono allora spesi Fr. 10,000.

Nel 1913, don Bontadina, già ammalato e ricoverato Egli stesso presso l'Ospedale, chiamò al letto l'Ing. Ferdinando Gianella e lo incaricò di preparare sollecitamente il disegno per un

Progetto di secondo ampliamento.

Ma il 23 Aprile dello stesso anno don Emilio moriva. Il Consiglio di Amministrazione risolse, come omaggio all'ultimo desiderio del defunto Presidente, di continuare l'opera di ampliamento. I lavori procedettero colla massima sollecitudine ed alla fine di Novembre 1913 erano terminati, portando il numero dei letti a trentacinque, con una nuova spesa di fr. 25,000.

E parve allora che il numero di trentacinque letti fosse rilevante pei bisogni della valle, ma passati appena un paio d'anni, ricominciano le domande ad essere superiori al numero dei posti disponibili e più di una volta le Rev. suore si trovarono nell' alternativa o di ceder l'umile loro letto a bisognosi che domandavano ricovero o di rimandarli inesauditi con reciproco dispiacere. Nel 1920/1921 si cominciò a pensare ad un

terzo ampliamento

e si lanciarono liste di sottoscrizione per le offerte alla



Ospedale Ricovero Bleniese Acquarossa.
Alters- und Krankenhaus des Bleniotales in Acquarossa.

nostra Emigrazione ovunque sparsa sul Globo terracqueo, la quale rispose con generoso slancio, tanto che nel 1922 fu possibile iniziare i lavori sul Progetto dell' Architetto Bordonzotti di Lugano, seguiti egregiamente dalla Ditta Muttoni-Cattaneo, ed in meno di un anno erano terminati. Attualmente l'Ospedale-Ricovero di Blenio dispone di sessanta letti e risponde egregiamente ai bisogni della nostra valle.

„Le opere di assistenza sociale onorano un popolo — così chiuse il suo magistrale discorso di inaugurazione l' egregio signor Giudice di Appello, Avvo. Gaspare Gatti di Dongio — documentando ch'esso non si tien pago di diritti, ma è egualmente compreso dei suoi doveri, e primo fra tutti, di quello di soccorrere gli indigenti, i derelitti. Una democrazia che ignorasse come il dovere è sempre la custodia più sicura del diritto, sarebbe una democrazia da burla.

Blenio salita in agiatezza mercè il lavoro tenace dei

suoi figli dimostri che le ricchezze non hanno inaridito le pure fonti dell' anima sua, del suo cuore: per le vie regali della bontà ascenda alla visione serena dei grandi doveri dell' uomo e del cristiano, ed abbracci, per l'amore dei suoi poveri, il sacrificio che le si chiede, che la farà benedetta dalla infinita turba dei doloranti e delle future generazioni. Questo il mio augurio: il buon genio di nostra gente gli sorrida, lo fecondi Iddio."

Olivone, 14 Maggio 1928.

Guido Bolla.

Tätigkeit der Kantonalkomitees im Jahre 1927.

Im Jahre 1927 setzten die Kantonalkomitees der Stiftung „Für das Alter“ ihr schweres Ringen mit der immer schwierigeren Aufgabe, die unbedingt notwendigen Mittel für die unaufhaltsam steigende Zahl der unterstützten Greise aufzubringen, unentwegt fort. Ihre Anstrengungen sind nicht von vollem Erfolg gekrönt worden: Während die Zahl der Unterstützten trotz größter Zurückhaltung wiederum fast um ein ganzes Tausend zugenommen hat, ist das Gesamtergebnis der kantonalen Sammlungen und die Totalunterstützungssumme nicht entsprechend gestiegen. Darum kommt der Beschluß des Bundesfeierkomitees, den Ertrag der diesjährigen Aktion zum Teil den an der Grenze ihrer Leistungsfähigkeit angelangten Kantonalkomitees zuzuwenden, gerade zur rechten Zeit. Durchgreifende Hilfe vermag freilich erst eine möglichst hoch bemessene Bundessubvention zu bringen, welche glücklicherweise in die Nähe gerückt zu sein scheint. Und Niemand wird schließlich das endliche Inkrafttreten der eidgenössischen Altersversicherung mit größerer Freude begrüßen, als die Mitarbeiter der Stiftung „Für das Alter“, welche davon eine gesichere Lage ihrer alten Schützlinge und deren Befreiung von drückender Abhängigkeit erwarten.

S a m m l u n g. Die kantonalen Sammlungsergebnisse bedeuteten eine angenehme Überraschung, denn die Hochwasserkatastrophe in Graubünden, Tessin und im Rheinthal unmittelbar vor Beginn der gewohnten Herbstsammlung ließ uns wenig Gutes ahnen. Die sofort einsetzenden Hilfsaktionen für die